

L'Ultimo Weekend di Settembre



In copertina:
© Internet Image

Annalisa è stanchissima. Sta guidando senza sosta da più di trentacinque ore. L'idea iniziale era quella di prendere il primo aereo per *Tromsø* e, via *Oslo*, raggiungere Verona, affittare un'auto e arrivare a casa in tempo per partecipare alla *Festa*. La stuzzicava l'idea di fare scalo all'aeroporto Valerio Catullo, per poterlo citare: *E voi dove vi piace andate, acque turbamento del vino, andate pure dagli astemi: qui c'è il fuoco di Bacco*.

A causa del repentino peggioramento delle condizioni climatiche, però, tutti i voli, da e per, Oslo sono cancellati per almeno quattro giorni. Tanti. Troppi! Non può aspettare tutto questo tempo, con il rischio di un successivo rinvio.

— *De quel che no ghè se fa senza* — mormora sorridente, salutando una gentilissima hostess, più dispiaciuta di lei.

Se le proibitive condizioni meteo bloccano, indubbiamente, il progetto originario, Annalisa è altrettanto sicura che *niente* le impedirà di partecipare alla tradizionale *Festa dell'Uva*. Da quando è venuta al mondo, trentadue anni fa, non è mai accaduto che abbia perso un solo momento di intrattenimento musicale, un *palio dei congiai*¹, un appuntamento gastronomico o una *Marcia dell'Uva*².

— Perché, mai come adesso — mormora, tesa nello sforzo di guidare nella tempesta — *Il mio spirito è avido solo di verdi campi, di sole, di vino; di starmene seduta a non far niente*³, circondata dalle persone a cui voglio bene!

Per nulla al mondo avrebbe rinunciato alle magiche atmosfere di cordialità e sapori antichi, di uomini tenaci e donne fiere, che ritrova solo tra le sue montagne, in mezzo alla sua gente, tra strade, banchetti, musica e stand sparsi nel centro storico oppure dentro un calice di *Müller Thurgau* o di *Pinot Nero*.

— Quanto mi mancano i sapori di casa.

Messa in moto l'auto, la sfida («*A nàr 'n zó ògni sant aiuta*») a compiere un'ultima, titanica impresa: l'avventuroso viaggio da *Alta*, sito ben oltre il circolo polare artico — dove Annalisa sta lavorando alla classificazione delle incisioni rupestri, i più antichi reperti preistorici norvegesi — a *Gjovo*, borgo di quella Val Cembra modellata dai ghiacciai e scolpita dal torrente Avisio dove, una generazione dopo l'altra hanno affondato le *radici* i suoi antenati.

Lungo la strada riemergono i ricordi e si sovrappongono i *profumi* antichi.

Quando ero bambina...

...pensavo che i muretti a secco, che hanno cambiato le

1 - Il *congial* è il tipico supporto per il trasporto dell'uva sui campi in pendio.

2 - Manifestazione podistica attraverso i terrazzamenti vitati della Val Cembra e le storiche frazioni di Gjovo.

3 - Virginia Woolf.

colline in vigneti a terrazze, fossero stati costruiti da giganti pigri per usarli come scalini, in modo da far meno fatica a raggiungere la cima delle montagne.

...passavo i giorni prima della Festa in cucina con la nonna, a preparare le torte di castagne che avremmo consumato i giorni seguenti: a colazione, prima di andare in vigna e a merenda, al ritorno dalla vendemmia.

...rimanevo incantata guardando la precisione e il ritmo delle donne che raccoglievano l'uva, tagliando i grappoli maturi e succosi – lasciando a noi piccoli il compito di ripulire i tralci dei rimasugli – e affascinata dai gesti sicuri degli uomini che si passavano le ceste piene di uva.

...mi piaceva sentire l'uva appiccicata alla pelle, dentro le ossa, sotto le unghie, ne adoravo il profumo, i colori, anche delle foglie, che vedevo e sentivo ovunque, anche sotto gli stivaletti di gomma, che i nonni avevano preso appositamente, per la mia prima vendemmia.

— Gialli come il sole, il mio colore preferito — ricorda, commuovendosi.

...amavo l'atmosfera che mi faceva sentire parte di un tutto, un tralcio innestato nella vite. Lo avevo anche scritto in un tema:

«Mentre stavo raccogliendo l'uva, insieme ai miei genitori, i miei nonni e a tutto il resto del paese, mi sono sentita come l'acino di un grappolo, come il grappolo di un filare e come il filare di una grandissima vigna: il lavoro, la fatica e il contributo di ogni singolo chicco d'uva aiuta a produrre un vino più fragrante. Solo l'insieme di tutti i chicchi rende un vino così speciale».

— Che gioia — sorride, sbadigliando — quando pigiai l'uva per la prima volta — farfugliò, ripensando alla fragranza del mosto tra i capelli. È proprio vero che *la felicità, come un vino pregiato, deve essere assaporata sorso a sorso*⁴.

Questo pensiero la aiutò a tenere elevato il livello di vigilanza.

Annalisa possedeva una *collezione intera* di bottiglie di felicità. Il lavoro la portava spesso lontano da casa per lunghi periodi. Aveva, per forza, dovuto imbottigliare odori, colori e gusti che, un anno dopo l'altro, aveva avuto l'invidiabile privilegio di vivere e degustare.

Ai colleghi, troppo cittadini per capire una vita dal sapore antico, proveniente da un passato neanche troppo remoto, fatto di lavoro duro per l'estrazione del porfido e del mestiere difficile dell'agricoltore ad alta

4 - Ludwig Feuerbach.

quota, ripeteva spesso: *La vita è troppo breve per bere vini mediocri*⁵.

Impresse nella memoria gli aromi delle uve, dei vitigni e dei vini dei suoi colli. In questo modo, ogni volta che era lontana da casa, che aveva una crisi di solitudine o un attacco di malinconia, le era sufficiente *chiudere* gli occhi, *aprire* lo scrigno dei ricordi e *riempire* un bicchiere per *sentire* i profumi delle *sue* uve, i colori dei *suoi* vitigni e il calore di *casa*.

Per non cedere al sonno pensa a quei vigneti, belli, speciali, unici. Sembrano dipinti dalle mani di un dio, Bacco probabilmente, in un felice momento di grazia ispiratrice.

La vista dei terrazzamenti, carichi d'uva toccavano nell'anima, come il bacio, improvviso e inaspettato, di una persona, talmente bella, che nemmeno si osava pensare a tale eventualità.

*Io sono colui che conserva sulle labbra il sapore degli acini. Grappoli ammaccati. Morsi vermigli*⁶.

Ai tempi dell'università si allontanò, prima volta in vita sua, per periodi prolungati, soffrì moltissimo. Poi si abituò all'idea e trasformò le partenze dolorose in eventi anticipatori di meravigliosi ritorni. Ogni qualvolta poteva tornare, faceva scorta di canederli, caramelle di speck e di bottiglie di *Chardonnay*.

Persa nei ricordi di quando, adolescente, faceva i capricci rifiutando di mangiare le polpette ai funghi, per lo strano gusto di *selvatico*, per poco non sbaglia strada.

Riacquista subito fiducia quando rivede le mani ruvide e sicure del nonno – pronte a sostenerla, mentre muove i primi passi da sola – pronto a premiarla con i chicchi più dolci.

Nei pressi di *Lavis* il disco arancione comincia a declinare all'orizzonte.

Le palpebre sono così stanche che vorrebbe essere il personaggio di un *cartone animato*, in modo da utilizzare due stecchini per tenere gli occhi aperti.

Questa buffa idea la fa sorridere, in silenzio. Poi esplodere in una risata fragorosa.

L'ultimo *flashback* è dedicato alla mamma Lidia, anche lei sorrideva sempre, in silenzio e parlava costantemente a voce bassa.

Le tornano alla mente i consigli che sussurrava a papà Francesco quando, tornando da una giornata alle Piramidi di Segonzano, oppure da una sagra di paese, lei, Annalisa, opponeva una strenua, quanto inutile, resistenza alla stanchezza, «'Cesco, va' piano che Anna la fà le gnape, Anna sbadiglia».

Secondo la sua stima mancano ancora una decina di minuti.

— Maledizione! — impreca, più per mantenere desta l'attenzione che per un vero gesto di stizza — A quest'ora la sfilata dei carri allegorici, sarà già terminata.

5 - Johann Wolfgang von Goethe.

6 - Pablo Neruda.

Fin da quando ero bambina...

...nel primo pomeriggio apre la sfilata il corteo delle ragazze in costume, seguito dal carro vendemmiale – con la distribuzione gratuita dell'uva schiava e del vino – quindi i carri allegorici in concorso, scanditi dalle bande musicali e dai gruppi folcloristici in piazza, dove si improvvisano canti e danze popolari.

Speriamo almeno di arrivare in tempo per la premiazione — dice, picchiando una manata sul volante, per trovare le ultime stilla di resistenza — Passi perdere le *Caneve Aperte*, *'L Sagron de la terza* e *'L Sagrin de la quarta de lui* ma la *Festa dell'Uva*, No. Mai!

Oramai guida solo *spinta* dalla forza di volontà.

Il panorama diventa ogni metro più *familiare*. Adesso la famosa archeologa e antropologa Annalisa, riconosce ogni zolla, ogni curva, ogni collina, ogni pergola che disegnano morbide, sinuose e seducenti curve emergendo da quella terra che l'ha vista nascere, crescere e partire; ma anche ritornare — puntuale — ogni anno, «*costi quello che costi*».

«*Il vino* — le diceva sempre suo nonno — *è un elemento importante per la nostra economia locale ma — soprattutto — è un simbolo di una tradizione profonda e culturale*».

Parcheggia all'ingresso del paese. Spegne il motore. Si concede un minuto, a occhi chiusi. Nello stomaco un grumo di emozioni, contrastanti.

Poi scende e respira *profondamente*. L'aria frizzante le porta — oltre all'ossigeno necessario per schiarirsi vista e idee — un ventaglio di sensazioni preziose, personali, intime. Forse accantonate — mai dimenticate — in tanti mesi lontano da questi luoghi.

Un passo dopo l'altro l'andatura si fa disinvolta: sente di camminare accanto a generazioni di uomini e donne che hanno costruito, difeso e coltivato il loro piccolo sogno. Si odono voci, musiche, canti schiamazzi e risa.

— Finalmente a casa... per la conclusione della *Festa dell'Uva!*